

IL COMPLESSO DI ARMI DALL'AREA SACRA URBANA DI MONTE CASALE

Nel febbraio 2018 ha preso avvio presso il Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz (RGZM), il progetto di studio sugli oggetti metallici rinvenuti nell'area sacra urbana di Monte Casale (prov. Siracusa), l'antica Kasmenai. Il progetto è stato condotto grazie a un finanziamento della Fritz Thyssen Stiftung¹ e della Gesellschaft der Freunde des RGZM. Nel corso di questi anni è stato indagato un complesso di più di 400 oggetti metallici, per lo più caratterizzato da armi offensive in ferro e poche offensive e difensive in bronzo, riportato alla luce da Paolo Orsi² e i suoi collaboratori durante la campagna di scavo del 1929, e rimasto a lungo inedito ad eccezione di alcune notizie preliminari pubblicate da Milena Melfi e Rosa Maria Albanese Procelli³.

Le ricerche hanno permesso di mettere ordine tra centinaia di reperti conservati nei magazzini del Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi di Siracusa e del Museo Archeologico di Palazzo Cappellani a Palazzolo Acreide, di condurre un'analisi crono-tipologica del materiale e di ricostruire contesti e pratiche rituali legate al dono delle armi grazie sia alla documentazione d'archivio, conservata presso il Museo Paolo Orsi e la Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, sia all'analisi materiale.

Alcuni risultati preliminari del nuovo studio sono stati già editi in diverse sedi⁴, da ultimo nel catalogo della mostra «Armi a Kasmenai. Offerte votive dall'area sacra urbana»⁵, pubblicato in occasione della piccola mostra organizzata presso il Museo Archeologico di Palazzo Cappellani a Palazzolo Acreide in concomitanza del Convegno edito in questo volume.

Pertanto, lo studio che presento riprende parzialmente ciò che è stato pubblicato di recente senza dilungarmi molto su ciò che ritengo un dato acquisito, come la strutturazione dell'area sacra e la composizione del complesso, ma ponendo l'attenzione su alcuni aspetti della dedica di armi di cui si è discusso in sede di Convegno anche sulla base dei nuovi dati presentati dai colleghi.

L'AREA SACRA E I CONTESTI DI RINVENIMENTO DELLE ARMI

Risulta ancora una volta necessario porre brevemente l'attenzione sulla strutturazione dell'area sacra urbana di Monte Casale con il fine di aggiungere nuove considerazioni contestuali relativamente al rinvenimento delle armi, pur nella consapevolezza dei limiti che uno scavo dei primi del Novecento pone e impone all'analisi⁶.

L'area sacra urbana messa in luce nel settore nord-occidentale del pianoro di Monte Casale (**fig. 1**) è ora nota grazie a due planimetrie generali e a un rilievo del tempio redatte da Rosario Carta nel 1929 (**figg. 2-3**). L'area sacra venne scoperta durante gli scavi del 1927, in un punto dove Orsi alcuni anni prima aveva recuperato frammenti di terrecotte architettoniche; tuttavia lo scavo in estensione cominciò solo nell'estate del 1929. Durante l'unica campagna di scavo ivi condotta si riportarono alla luce un tempio dalla forma allungata, una serie di setti murari non pertinenti all'area sacra ma all'abitato e le tracce in negativo di una struttura di forma rettangolare immediatamente a sud del tempio. Gli scavi degli anni Settanta eseguiti dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa sotto la direzione di Giuseppe Voza evidenziarono immediatamente a nord del tempio un'ulteriore presenza di setti murari e strutture relative all'abitato.

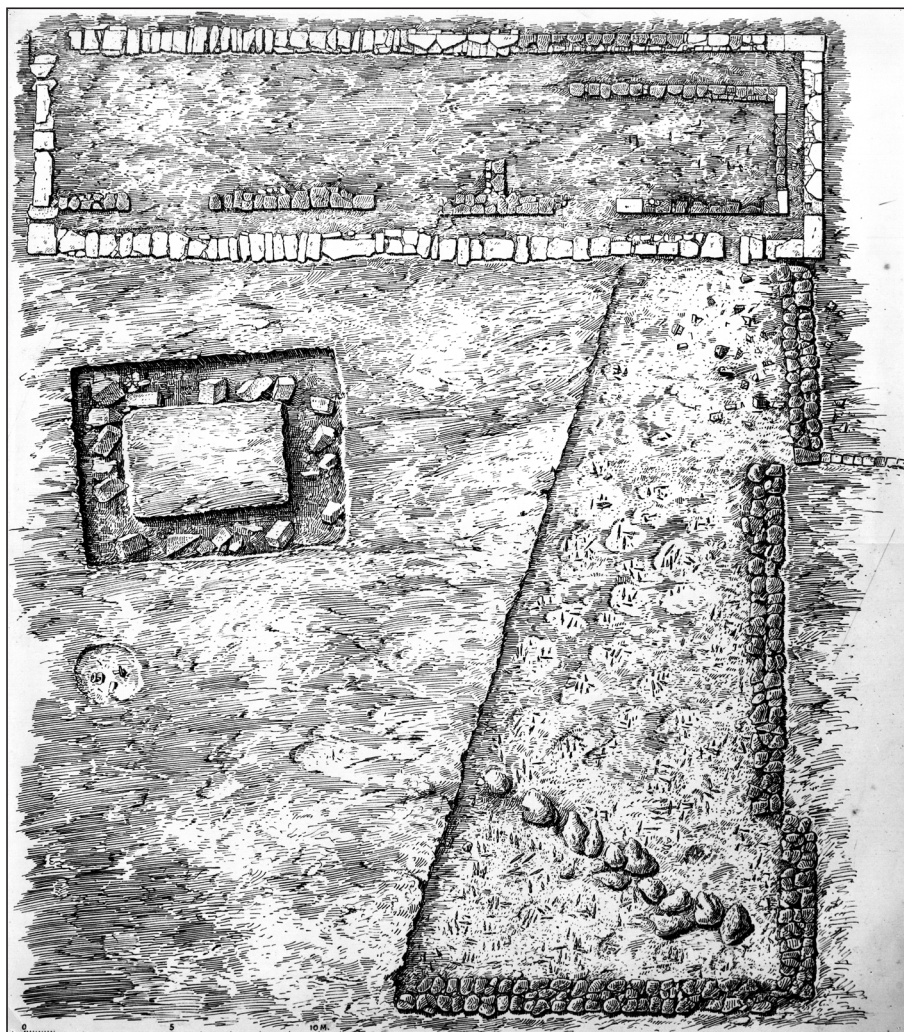


Fig. 1 Il pianoro di Monte Casale visto da ovest. – (Da Jonasch 2020b, fig. 12, 5).

Il tempio (27 m × 7,60 m)⁷ è costituito da un *oikos* bipartito in pietra vulcanica e circondato da una peristasi in pietra calcarea sbazzata. L'uso di materiali e tecniche costruttive diversi indusse Orsi a riconoscere due fasi: una più antica di fine VII secolo a. C., corrispondente alla struttura interna a *oikos*, e una più recente di fine VI secolo a. C. relativa alla peristasi. Se la datazione proposta da Orsi per l'*oikos* è confermata dal confronto con edifici simili siciliani della fine del VII -inizi del VI secolo a. C.⁸, quella della struttura esterna è da rivalutare sulla base dei più recenti studi sulla decorazione del tetto⁹.

Il tempio si conserva a livello di fondazione ad eccezione di alcune assise del lato orientale (fig. 4), non sembra avesse un colonnato in pietra e presenta anomalie simmetriche: il corridoio settentrionale è più largo di quello meridionale, quello orientale è molto stretto e quello occidentale non è definito.

Fig. 2 Rilievo dell'area sacra di Monte Casale. – (Da Lanteri/Marino/Saraceno 2021, fig. 12). – Scala 1:100.



Se l'attribuzione di tutti i frammenti architettonici al solo tempio è corretta, è possibile ricostruire almeno due sottofasi relative all'edificio con peristasi¹⁰: una del secondo quarto del VI secolo a.C. in cui il tempio si dotò di un tetto decorato con terrecotte architettoniche di tradizione siracusana e acroteri con cavalieri e Gorgone e una seconda della fine del VI secolo a.C. caratterizzata da un fregio di dimensioni minori di tradizione calcidese¹¹. Nulla, invece, si conosce della decorazione della primissima fase.

Durante gli scavi al tempio e attorno ad esso, fino a circa 30m a sud dal suo lato meridionale, si riportarono alla luce numerosissime armi in ferro e in bronzo. La lettura dei taccuini di scavo e la riscoperta della documentazione grafica hanno consentito di individuare differenti contesti di rinvenimento delle armi, tra cui due di maggiore interesse: uno all'interno del tempio e uno a sud-est di esso.

Nel *pronaos* del tempio furono individuate all'incirca 50 armi in ferro (cuspidi e puntali di armi lunghe e lame) distribuite per «gruppetti» assieme a «ossa animali talune con tracce di fuoco. Riti? Forse sì. Ogni offerta e deposizione di armi era accompagnata da un piccolo sacrificio?»¹². Il riferimento al rinvenimento delle armi in gruppetti con resti di sacrificio e all'interno di uno strato poggiato direttamente sul piano roccioso (**fig. 3**, sez. C-D, strato in bianco) lascerebbe pensare a deposizioni in giacitura primaria da mettere in relazione all'edificazione del primo tempio. Ciò verrebbe ulteriormente supportato dalla cronologia di diffusione tra fine VII e inizi VI secolo a.C. di un pugnale di tradizione indigena e una lama di coltello rinvenuti nel contesto e identificati grazie a un disegno nel taccuino 143¹³ (**fig. 5**).

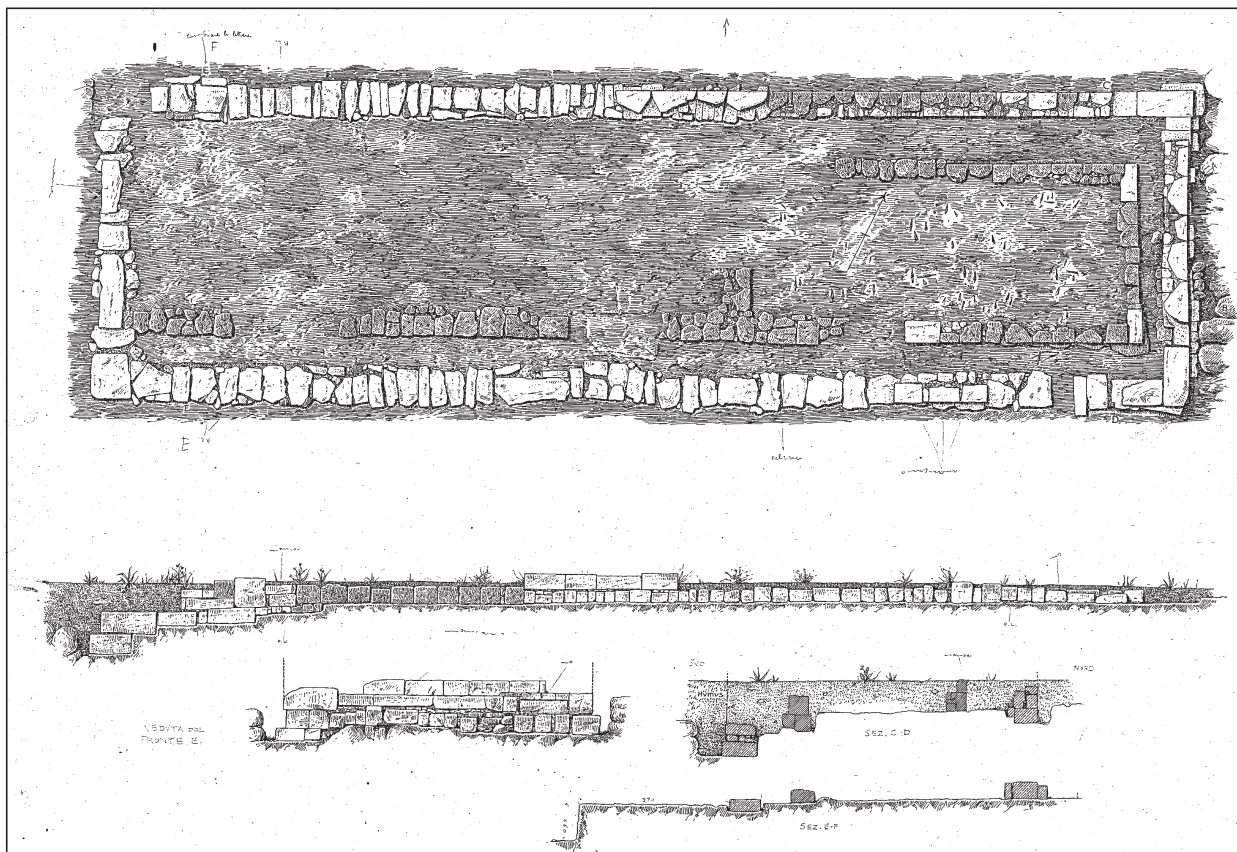


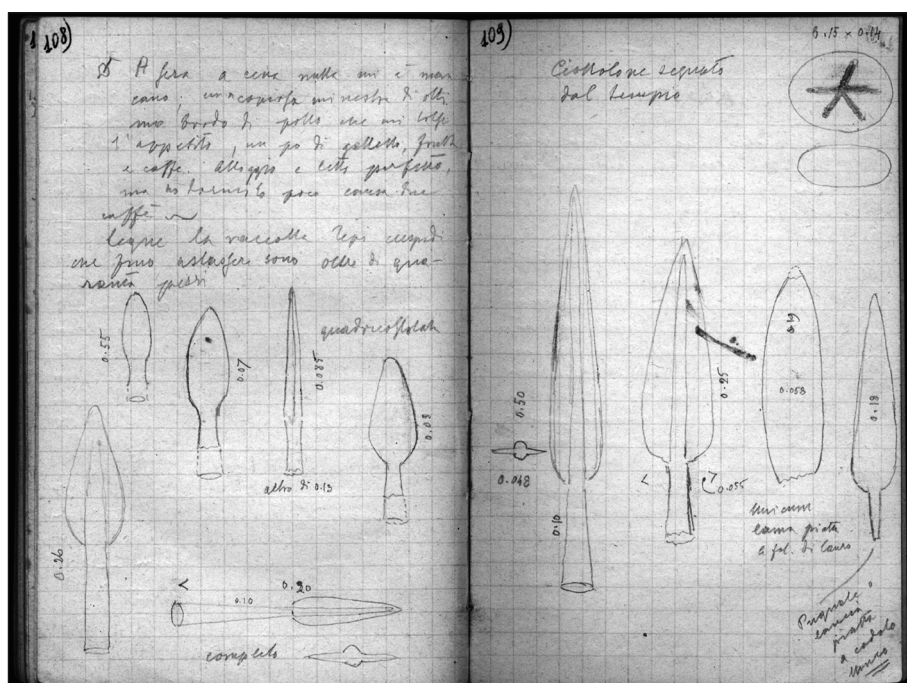
Fig. 3 Rilievo del tempio di Monte Casale. – (Da Lanteri/Marino/Saraceno 2021, fig. 11). – Scala 1:50.

La caratterizzazione nel rilievo del tempio di una parte delle cuspidi di lancia con la punta rivolta verso nord mi aveva indotto a ipotizzare in una primissima analisi che le armi lunghe fossero state esposte integre alla parete meridionale della cella¹⁴. Successivamente, grazie alla lettura del taccuino 143 e all'evidente distribuzione delle armi non esclusivamente lungo le pareti ma anche al centro del *pronaos*, ho rivalutato la mia posizione a favore di una giacitura primaria. Resta tuttavia dubbio il perché un gruppo di cuspidi di lancia sia orientato in un'unica direzione e se ciò sia da riferire a uno specifico rituale. Uno stesso orientamento presentano per esempio le cuspidi rinvenute lungo i muri perimetrali del *naos* del Tempio R di Selinunte (prov. Trapani), la cui punta è rivolta verso l'*adyton*¹⁵. Il recente riesame dei materiali e della documentazione di scavo dell'*Athenaion* arcaico di Siracusa (prov. Siracusa) ha evidenziato inoltre che anche la punta di lancia in bronzo, deposta all'estremità orientale interna del Tempio A del «santuario centrale di Ortigia», puntava verso nord¹⁶. Le deposizioni di armi d'epoca arcaica in giacitura primaria all'interno di edifici sacri note in Magna Grecia e Sicilia sono esigue. Sulla base dei dati editi, sono da menzionare la «catasta» di almeno 73 cuspidi di lancia in ferro rinvenute nell'antecella dell'edificio sacro di Imbelli di Campora S. Giovanni (prov. Cosenza), l'antica Temesa¹⁷, e le lance nel Tempio R di Selinunte¹⁸. A queste potrebbero aggiungersi le armi lunghe dal deposito di fondazione del Tempio D di Himera (prov. Palermo) (530-520 a. C.), anche se già manomesso in antico e pertanto potrebbe non trattarsi di una giacitura primaria, allo stesso modo delle armi deposte in concomitanza con la costruzione del Tempio B alla metà del VI secolo a. C.¹⁹ Per il mondo indigeno sono invece da citare le molteplici deposizioni di armi nel sacello B del santuario di Polizzello (prov. Caltanissetta)²⁰, più dubbia è invece la deposizione di due lance nel sacello (aula A) di Vassallaggi (prov. Caltanissetta)²¹. Il secondo contesto è quello del grande deposito verticale intercettato a partire dall'angolo sud-est del tempio fino a circa 30m a sud di questo, dai limiti originali non chiari (fig. 2): quello occidentale è infatti un

Fig. 4 Assise della fronte orientale del tempio. Rosario Carta, 1929. – (Da Lanteri/Marino/Saraceno 2021, fig. 18).



Fig. 5 Pagina del taccuino 143 con alcune delle armi dal contesto del pronaos. – (Da Scarci 2021e, fig. 34).



limite di scavo con andamento nord-est/sud-ovest, mentre quelli orientale e meridionale sono rappresentati da tre setti murari relativi all'abitato. Solo il limite settentrionale, in prossimità del muro meridionale del tempio, dovrebbe essere originale.

Il deposito, individuato inizialmente in due punti diversi, ovvero presso l'angolo sud-est del tempio fino a circa 10m da esso e a circa 30m a sud-est del tempio, venne distinto in due depositi denominati nei taccuini di scavo rispettivamente »trincea delle tca« (terrecotte architettoniche) e »trincea delle armi«, il primo contenente alcuni resti della decorazione del tetto²² e il secondo armi offensive in ferro.

Con l'intensificarsi delle ricerche nella »trincea delle armi« ci si rese conto che il deposito si ampliava verso nord, restituendo materiale di diversa natura e diventando un tutt'uno con quello delle terrecotte architettoniche, raggiungendo le dimensioni imponenti di circa 30m di lunghezza e 10m di larghezza²³, che richiamano il grande deposito di Calderazzo a Medma (prov. Reggio Calabria)²⁴.

Sulla base della revisione delle informazioni dei taccuini ho distinto per contenuto tre depositi sistemati in quello che ad oggi risulta un grande contenitore ma che forse originariamente non lo era: a nord il deposito con i resti di una parte della decorazione del tetto, che sembra mescolarsi presso il lato meridionale con un deposito misto (oggetti metallici, armi miniaturistiche, armi difensive e poca ceramica), a sud quello delle armi in ferro. Se i depositi contenenti la decorazione del tetto e le armi in ferro risultano coerenti in quanto a contenuto, quello misto richiamerebbe più un *sacred rubbish*.

Nel deposito delle armi, un contesto secondario di dimensioni davvero eccezionali, le armi erano sistemate »a piccoli gruppi affassati«, »tra uno strato di ceneri, pochi carboni e ossa di animali pure combustibili« e »a 25-30 cm di profondità«, a volte »nascoste in fosse, talora un po' profonde, sparse senza norma per il suolo«, che Orsi definì naturali²⁵. In base a queste informazioni e alla tipologia elaborata da Valeria Parisi²⁶, si tratterebbe di un deposito di dismissione nella forma di un »deposito-riempimento«, una vera e propria azione di *repulisti* di deposizioni provenienti verosimilmente dal tempio e attorno ad esso. Le fossette nella roccia servirono come piccoli contenitori, mentre gli strati di cenere contenenti carboni e resti ossei animali potrebbero essere interpretati come strati di separazione delle diverse deposizioni formati a seguito dello svolgimento di rituali avvenuti o presso il deposito stesso o traslati da altre deposizioni²⁷.

Purtroppo i pochi dati a disposizione non permettono di affermare se l'intero deposito fosse indiretto o diretto, cioè se si fosse creato simultaneamente o gradualmente e progressivamente²⁸, anche se la distinzione in tre depositi potrebbe indurre a ritenere più veritiera l'ipotesi di un deposito diretto. Se non è possibile determinare il momento in cui iniziò a formarsi il deposito, l'analisi del materiale metallico permette però di fissare un *terminus ante quem* entro la metà del V secolo a. C. grazie al rinvenimento nel deposito di una fibula di tipo pugliese (fine VI-inizi V sec. a. C.), di un didrammo in argento della zecca di Gela (480-475 a. C.) e una moneta in bronzo della zecca di Siracusa (metà V sec. a. C.)²⁹.

Depositi strutturati in modo simile e con un gran numero di armi non sono noti in Sicilia, lo stesso Orsi associò tale scoperta alle »enormi fosse-favisce di Locri-Abbadessa, sublime di ogni bene di Dio!«³⁰.

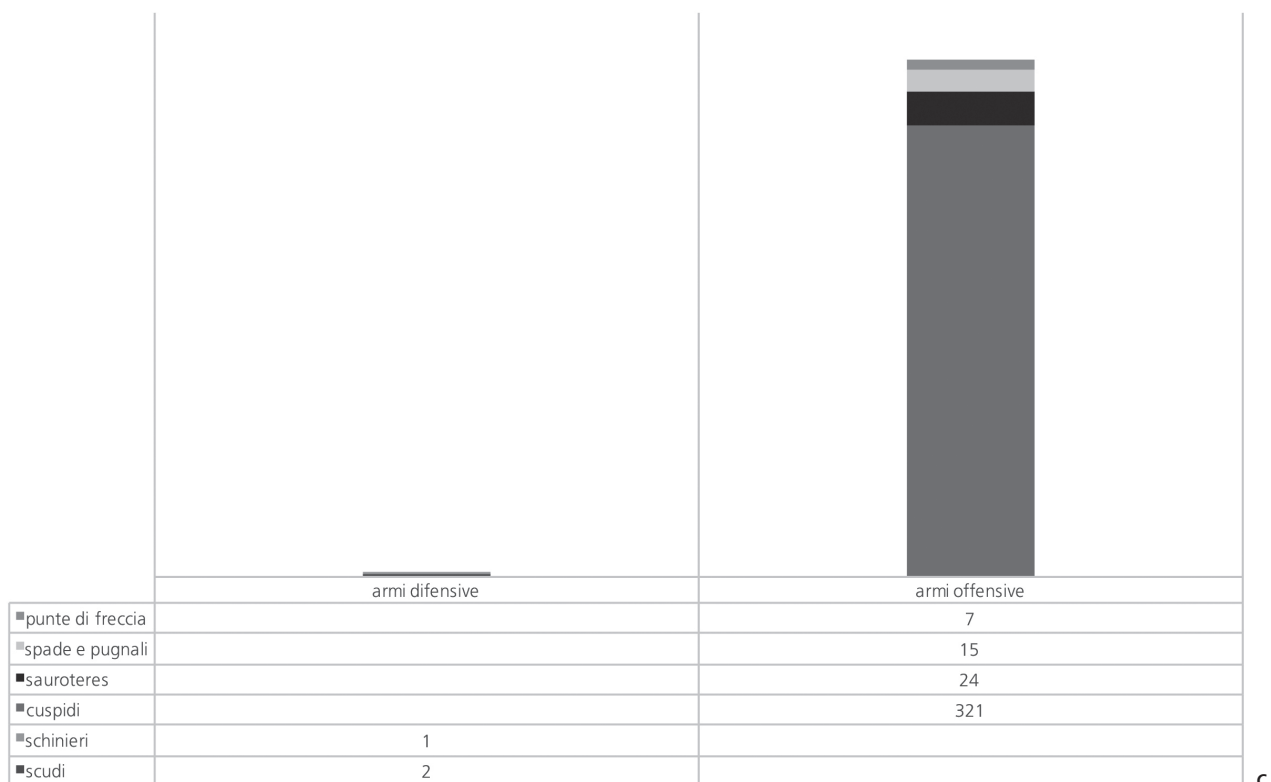
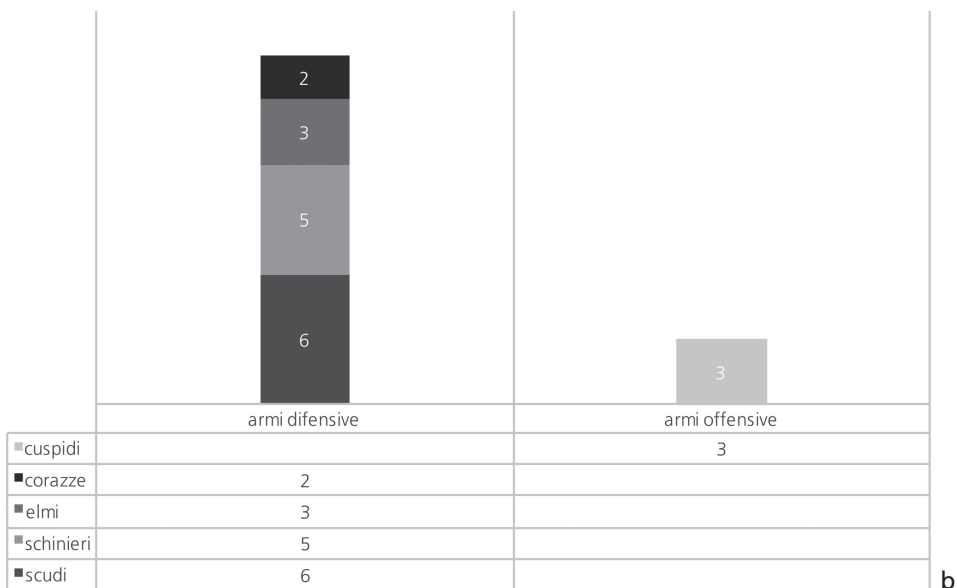
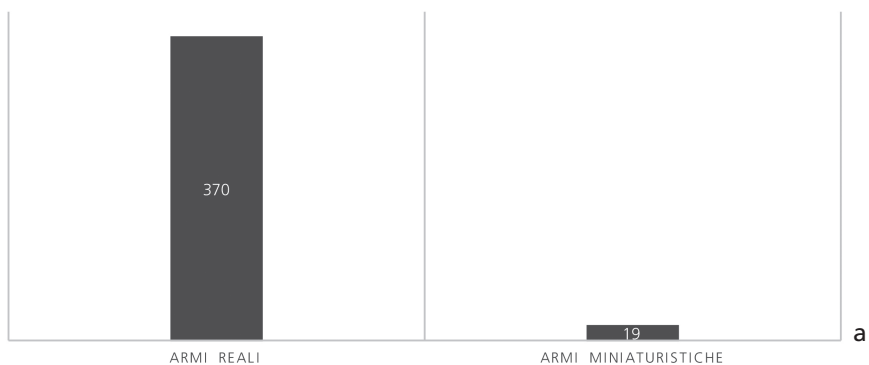
Un limite all'analisi contestuale è il non poter distinguere e attribuire le armi in ferro rispettivamente al contesto del deposito o del tempio, se non in piccolissima parte come già visto. Purtroppo non venne fatta alcuna distinzione tra i materiali del deposito e quelli del tempio al momento della loro registrazione nell'inventario del Museo di Siracusa. Questa perdita di dati limita pertanto anche nella comprensione delle dinamiche rituali.

LE ARMI

Ponendo l'attenzione sugli oggetti del contesto, il numero delle armi rinvenute nell'area sacra è stato variamente calcolato nel corso dei decenni³¹. L'analisi più recente condotta nei magazzini del Museo di Siracusa e di Palazzolo Acreide ha evidenziato la presenza di 389 armi, di cui il 5% nel formato miniaturistico in bronzo (19 esemplari in totale) e il 95% nel formato reale sia in ferro che in bronzo (370 attestazioni totali)³² (**fig. 6a**). Le armi miniaturistiche maggiormente attestate sono quelle difensive (scudi, schinieri, elmi e corazze) mentre quelle offensive (solo cuspidi) sono sottorappresentate (**fig. 6b**)³³. Contrariamente alle armi miniaturistiche, quelle di dimensione reale sono quasi esclusivamente offensive in ferro (cuspidi, calci di cuspidi, lame e punte di freccia) con sole tre attestazioni di armi difensive in bronzo (uno schiniere e almeno due scudi) (**fig. 6c**)³⁴.

Una panoramica delle armi attestate nell'area sacra con riferimento a tipi, cronologie, diffusione e confronti è stata già offerta in altra sede³⁵; nonostante ciò è bene soffermarsi ancora una volta sulle cuspidi di armi lunghe. Come da grafico, queste rappresentano la classe maggiormente attestata nell'area sacra. Nessun

Fig. 6 Armi dal santuario di Monte Casale. Analisi quantitative:
a totalità delle armi. – **b** armi miniaturistiche. – **c** armi reali. – (Grafici A. Scarci).



santuario dell'Italia meridionale ha restituito un numero così ingente di cuspidi in ferro dalla grande varietà di dimensioni e forme, alcune delle quali retaggio di modelli in bronzo diffusi in Sicilia nella seconda Età del Ferro: da cuspidi dalla lama a forma fiammata a quelle di forma triangolare o con alla base della lama due fori passanti per l'aggiunta di decorazioni. Si tratta delle forme A, C-E della tipologia da me elaborata (fig. 7)³⁶, rinvenute anche in altri contesti sacri greci e indigeni della Sicilia arcaica come Gela (prov. Caltanissetta; Acropoli e Bitalemi), Himera, Selinunte (Tempio R), Siracusa (*Athenaion*), Polizzello (sacello B) e Vassallaggi (sacello, aula A)³⁷.

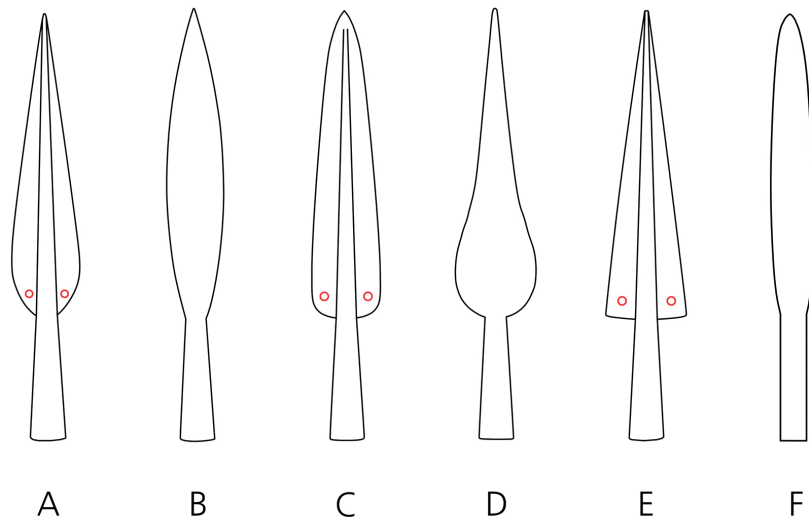
Il gruppo delle armi lunghe in ferro è stato ricomposto da due distinti nuclei di materiali: quello rinvenuto da Orsi, conservato e parzialmente esposto al Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi di Siracusa, e uno conservato presso il Museo Archeologico di Palazzo Cappellani a Palazzolo Acreide. Il primo si compone ad oggi di 185 esemplari³⁸, al secondo nucleo appartengono le cd. armi della collezione Judica, inventariate da Orsi nel 1931 (inv. 2826-2842), che il cavaliere Gaetano Judica ottenne dalla famiglia Ferla, alla quale apparteneva il terreno dove fu rinvenuta l'area sacra, pertanto beneficiaria del premio di rinvenimento per gli scavi ivi condotti nel 1929. Il premio consisteva in »Lance in ferro provenienti dal deposito sacro accanto il tempio: N. 15 grandi. N. 12 medie e N. 60 piccole«³⁹ per un totale di 87 cuspidi. In verità, i 17 cartoni inventariati su cui erano originariamente montate le armi contenevano un totale di 139 armi, tutte dette da Monte Casale. Secondo Emelinda Storaci, l'originale nucleo di 87 cuspidi venne incrementato di altri 52 pezzi proprio da G. Judica, il quale non è da escludere che avesse acquistato ulteriori esemplari dai villani locali che conoscevano e sfruttavano l'area sacra per ricavare materiale da costruzione⁴⁰. Del nucleo di 139 armi, 136 sono cuspidi di armi lunghe, uno è un *sauroter*, mentre altri due esemplari non sono da identificare come armi⁴¹. Le 136 cuspidi provengono indubbiamente dal contesto sacro di Monte Casale in quanto a uniformità di forme e dimensioni se confrontate con il nucleo rinvenuto da Orsi.

CONSIDERAZIONI RITUALI

Il rinvenimento di un così ingente numero di armi e la possibilità di ricostruire anche solo parzialmente i contesti permettono alcune considerazioni sulla fenomenologia rituale utili a delineare meglio l'identità dei dedicanti, le modalità e le motivazioni della dedica e la divinità a cui erano dedicate le armi di Monte Casale. Il *pronaos* era una zona dell'edificio praticabile al suo interno, pertanto le armi da offesa in ferro deposte direttamente sul piano roccioso assieme ai resti di possibili pasti rituali, non furono lasciate a vista ma sigillate e inglobate in uno strato che potrebbe essere riconosciuto come il piano pavimentale dell'edificio più antico. Nonostante le poche informazioni ricavabili dai taccuini, il contesto potrebbe rientrare tra i depositi di fondazione secondo la classificazione di Parisi⁴². Per questioni di spazio, quasi certamente le cuspidi non vennero deposte con l'asta integra ma spezzata o estratta, secondo una modalità già attestata presso il Tempio R di Selinunte⁴³. L'identificazione del contesto quale atto fondativo relativo alla fase più antica della struttura sarebbe da mettere in relazione a mio parere più con le specificità della divinità venerata e ai dedicanti (*élite* cittadina?), che non con un evento bellico a seguito del quale si dedicò la fondazione dell'edificio sacro. Tuttavia, l'ipotesi del rito di fondazione all'interno del *pronaos* non collima perfettamente con la presenza di quattro cuspidi rinvenute nel corridoio meridionale e di altre due in posizione orizzontale in linea con il muro divisorio della cella, come si nota nella pianta del tempio (fig. 3).

Un'ipotesi alternativa a quella del rito fondativo vedrebbe nello strato contenente armi e resti di pasto uno strato di preparazione all'edificazione del primo tempio, presso il quale ebbero luogo rituali. Questo giustificherebbe la presenza anche al di fuori dello spazio del *pronaos* di alcune cuspidi ma non la distribuzione delle armi nella sola area corrispondente al *pronaos* e non sull'intero suolo destinato all'edificazione del

Fig. 7 Forme delle cuspidi di armi lunghe secondo la Tipologia Scarci. – (Da Scarci 2021f, fig. 35).



Variante 1: ○ ○ ○

tempio (quindi anche nella cella), a meno che le armi offensive del deposito, rinvenute in gruppetti e con resti di pasti rituali similmente alle deposizioni nel tempio, non si debbano interpretare come armi dedicate originariamente nella cella e poi traslate nel deposito.

Interessante è la presenza nel complesso del *pronaos* di una lunga lancia di poco più di 50 cm⁴⁴, la più lunga trovata nell'area sacra, le cui dimensioni alludono non tanto a un uso funzionale ma a un'insegna del potere. Non è insolito in Sicilia il rinvenimento di cuspidi di lancia di grandi dimensioni in contesti sacri coloniali di fine VII - inizi VI secolo a. C., le cui forme rimandano a modelli di tradizione locale. Confronti provengono dalle aree sacre dell'acropoli di Gela, dal santuario di Himera e dal Tempio R di Selinunte⁴⁵. Alla luce di questi dati e della presenza di tali cuspidi anche in contesti indigeni coevi dell'entroterra, come Polizzello e Vassalaggi, risulta chiaro che le cuspidi di armi lunghe rappresentino le primissime offerte di armi tanto nelle aree di culto coloniali quanto indigene⁴⁶, a volte in associazione ai pugnali a codolo di tradizione indigena che ricorrono a Gela e a Selinunte⁴⁷ e anche a Monte Casale⁴⁸, proprio nel contesto del *pronaos*. Purtroppo non è semplice attribuire un significato univoco a una simile offerta che allude certamente a una partecipazione a vario titolo dell'elemento indigeno⁴⁹.

Anche sulle armi del grande deposito, nonostante si tratti di un contesto secondario, è possibile offrire alcune ipotesi interpretative. Il loro rinvenimento in parte in gruppi e con resti di pasto rituale rimanda alle modalità rituali del *pronaos*, pertanto non è da escludere che queste provengano dalla cella del tempio, poi traslate nel deposito in occasione di lavori di ristrutturazione (relativamente alla seconda fase?). A mio avviso è meno probabile che gran parte delle armi del deposito provengano da deposizioni attorno al tempio, dove Orsi rinvenne ben poche dediche di armi.

La copiosa presenza di armi lunghe in ferro tanto presso il tempio quanto nel deposito spinge a domandarsi se solo l'*élite* guerriera kasmeniota abbia donato nell'area sacra o se questa fosse frequentata dall'*élite* indigena, sulla base del rinvenimento di armi di produzione locale, o anche da gruppi di *aristoi* provenienti da altre *poleis*. In tutti i casi, le armi lunghe sarebbero offerte collettive e non di singoli dedicanti, certamente connesse a una divinità dalle caratteristiche marziali. La cronologia delle armi lunghe del deposito è certamente coeva a quella delle armi del tempio in base all'uniformità di forme e dimensioni. Pertanto, la dedica di armi offensive in ferro a Monte Casale si inquadrirebbe nella prima metà del VI secolo a. C.

La scelta di dedicare quasi esclusivamente armi lunghe si lega certamente all'importanza anche simbolica della lancia nell'arte del combattimento tanto tra le genti greche che locali, la cui tradizione va indietro nei secoli.

Relativi al grande deposito sono anche un gruppo di 18 armi miniaturistiche in bronzo⁵⁰ e un piccolo gruppo di armi difensive reali composto da almeno due scudi e uno schiniere, tutti da inquadrare nella prima metà del VI secolo a.C. Ritengo, come già riportato in altre sedi⁵¹, che a grandi linee si possano riconoscere in questi due gruppi due distinte dediche, se singole o collettive, occasionali o ripetitive purtroppo non è certo. Tralasciando i molteplici significati della miniaturizzazione degli elementi dell'armatura, recentemente sintetizzati da Raimon Graells i Fabregat⁵², è interessante evidenziare in questa sede che l'area sacra di Monte Casale ha restituito il complesso più ricco di armi miniaturistiche in bronzo di tutto il Sud Italia, la cui produzione potrebbe essere ricercata in una stessa bottega sulla base della simile manifattura. Questo è da constatare non tanto negli scudi, nelle cuspidi e forse negli schinieri, molto standardizzati e privi di decorazioni⁵³, quanto negli elmi corinzi e nelle corazze, pezzi particolari e privi di confronti tanto in Sicilia quanto in Magna Grecia.

Le poche armi difensive non smentiscono il trend dei santuari siciliani, dove le armi difensive sono meno frequenti di quelle offensive. Nello specifico, se singole attestazioni di scudi e schinieri sono conosciute tanto in Sicilia orientale che in quella centrale e occidentale in ambiente greco e indigeno⁵⁴, l'associazione scudo-schiniere è attestata solo nel santuario di Himera⁵⁵.

Per entrambi i gruppi di dedica si devono riconoscere offerenti greci⁵⁶; il momento dell'offerta è da porre genericamente nella prima metà del VI secolo a.C., anche se non ritengo che queste siano coeve con le prime dediche di armi offensive in ferro (fine VII - inizi VI sec. a.C.). Certamente la dedica di tre gruppi di armi differenti (armi offensive, armi miniaturistiche e armi difensive) sarebbe stata dettata anche da esigenze e motivazioni rituali distinte.

Di grande aiuto alla ricostruzione delle pratiche rituali sono non solo il contesto di rinvenimento e i confronti con altri contesti siciliani ma anche l'analisi morfologica degli oggetti, con particolare interesse allo stato della dedica, se integra, frammentaria, piegata o perforata. Delle armi kasmeniote circa un decimo del totale (per lo più cuspidi, *sauroteres* e armi miniaturistiche) mostra segni di frammentazione, ripiegatura o perforazione, vere e proprie azioni di defunzionalizzazione dell'oggetto⁵⁷. In queste defunzionalizzazioni rituali sono da intendere diverse motivazioni, alcune volte chiare altre meno. Nel caso delle armi miniaturistiche, come più volte evidenziato⁵⁸, lo scopo della defunzionalizzazione era l'affissione del votivo a sostegni fissi o mobili, secondo una pratica già osservata sulle armi difensive reali dei santuari della Grecia propria e della Grecia occidentale ma non di quelli siciliani. La defunzionalizzazione delle armi offensive, di per sé meno indagata, potrebbe essere contemporanea alla dedica dell'oggetto o immediatamente precedente alla sua deposizione finale. In verità anche quelle armi offensive che dall'analisi autoptica risultano integre potrebbero rientrare in quelle defunzionalizzate, è infatti possibile che fossero le parti in materiale deperibile ad essere defunzionalizzate.

La pratica di dedicare armi a Monte Casale non è stata ereditata o importata dalla madrepatria Siracusa, scarsa di evidenze⁵⁹; pertanto si deve ritenere che l'aspetto militaresco dell'area sacra sia collegato a diversi fattori tra cui la presenza di *élites* guerriere che abitavano sul pianoro⁶⁰, la possibile frequentazione dell'area da parte di *élites* greche e indigene in virtù della posizione strategica di Monte Casale e la divinità venerata, riconosciuta ormai come una divinità femminile⁶¹.

Ringraziamenti

Sono molto grata al Parco Archeologico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai e alla Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa per avermi autorizzata allo studio dei materiali e alla visione della documentazione in archivio. Desidero, inoltre, ringraziare i revisori per i suggerimenti al testo e le colleghe e i colleghi che in questi anni hanno sostenuto il mio studio.

Note

- 1) Ref. 40.17.0.025AA.
- 2) Grazie alla liberalità di G. Voza sono state aggiunte all'analisi anche le poche altre cuspidi in ferro rinvenute durante le campagne di scavo effettuate nell'area sacra tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa.
- 3) Melfi 2000; Albanese Procelli 2013.
- 4) Scarci 2021a; 2021b.
- 5) Scarci et al. 2021.
- 6) Sulla strutturazione dell'area sacra si veda Scarci 2021c.
- 7) Le misure sono state ricavate dalla pianta a **fig. 3**.
- 8) Melfi 2000, 41.
- 9) Ciurcina 2021.
- 10) Sull'interpretazione delle due sottofasi come pertinenti alla monumentalizzazione del tempio si vedano Melfi 2000, 40-41; Musumeci 2019, 333; 2021, 20-21; Scarci 2021b, 172.
- 11) Ciurcina 2021 con letteratura precedente.
- 12) Taccuino 143, 110.
- 13) Scarci 2021d, 55 figg. 33-34.
- 14) Scarci 2021d, 54.
- 15) Vd. il contributo di C. Marconi e A. Ward in questo volume.
- 16) Vd. il contributo di G. Amara in questo volume.
- 17) La Torre 2018 con bibliografia.
- 18) Vd. il contributo di C. Marconi e A. Ward in questo volume.
- 19) Vd. il contributo di N. Allegro in questo volume.
- 20) Tanasi 2009, 36-47.
- 21) Inv. 2641-2642.
- 22) I resti acroteriali provengono dalle indagini presso la fronte orientale del tempio.
- 23) Le misure sono state ricavate dalla pianta a **fig. 2**.
- 24) Cardoso 2018, 136. Dal punto di vista del contenuto i due depositi non possono essere comparati nonostante la quantità di lame in ferro rinvenute a Calderazzo.
- 25) Taccuini 142-143.
- 26) Parisi 2017, 544-549.
- 27) Scarci 2021d, 55-56.
- 28) Sulla definizione di deposizioni secondarie dirette e indirette vd. Parisi 2017, 544 nota 5.
- 29) Manenti 2021, 71-72. Inoltre, sulla fibula vd. anche Albanese Procelli 2013, 233 fig. 3. L'analisi degli scarsi frammenti ceramici, per lo più relativi a grandi contenitori, potrebbe confermare o smentire la datazione proposta.
- 30) Taccuino 143, 143.
- 31) Scarci 2021a, 19 tab. 1; 2021e, 59-60.
- 32) In Scarci 2021f, 63 si riferisce erroneamente di 372 armi reali anziché 370.
- 33) Scarci 2021f, 66-67 con schede cat. 45-59 alle pp. 129-131 [A. Scarci].
- 34) Scarci 2021f, 63-66 con schede cat. 6-44 alle pp. 124-129 [A. Scarci].
- 35) Scarci 2021f.
- 36) Scarci 2021f, 64 fig. 35.
- 37) Per i materiali di Gela, Himera, Selinunte e Siracusa vd. i contributi di C. Ingoglia, C. Tarditi, N. Allegro, C. Marconi/A. Ward e G. Amara in questo volume. Per Polizzello si veda Tanasi 2009. I materiali di Vassallaggi sono invece inediti.
- 38) Alcune cuspidi inventariate non sono state rintracciate, quindi il complesso era molto più corposo di quanto ad oggi ricostruito.
- 39) Taccuino 142, 222-223.
- 40) Storaci 2021, 80-81.
- 41) Per alcune delle armi della collezione Judica vd. le schede cat. 30-41 alle pp. 127-129 [A. Scarci] in Scarci et al. 2021.
- 42) Parisi 2017, 549.
- 43) Ward/Marconi 2020, 30-31.
- 44) Albanese Procelli 2013, 235 fig. 6, 2.
- 45) Vd. i contributi di C. Ingoglia, N. Allegro e C. Marconi/A. Ward in questo volume. Nel caso di Himera il riferimento è a un frammento di lancia della forma D Scarci.
- 46) Anche nel *Thesmophorion* di Bitalemi e nel santuario di Santa Venera a Naxos (prov. Messina) le dediche di cuspidi di armi lunghe sono datate all'ultimo quarto del VII - inizi VI sec. a.C. Vd. i contributi di C. Tarditi e M. C. Lentini in questo volume.
- 47) Non è da escludere che tra le lame in ferro segnalate da N. Allegro dal santuario di Himera possano esserci anche pugnali a codolo di tradizione indigena.
- 48) Scarci 2021f, 64 con schede cat. 16-18 a p. 126 [A. Scarci].
- 49) Secondo M. Jonasch, Greci e indigeni convivevano a Monte Casale (Jonasch 2020b, 195). In verità, escludendo il nucleo di armi indigene individuato nel santuario urbano, gli oggetti in metallo di tradizione indigena rinvenuti nell'abitato di Monte Casale sono molto pochi. Viene da pensare che una comunità stabile avrebbe lasciato più evidenze di quelle ad oggi raccolte sul terreno, tuttavia mancano ancora informazioni sul dato ceramico. Inoltre, sull'argomento vd. anche il contributo di G. Amara in questo volume.
- 50) Una delle cuspidi miniaturistiche fu rinvenuta presso la fronte orientale del tempio (taccuino 143).
- 51) Scarci 2021a, 24; 2021b, 176.
- 52) Graells i Fabregat 2017.
- 53) Si vedano ad esempio gli scudi miniaturistici dal santuario di Himera (cfr. il contributo di N. Allegro in questo volume) e dall'*Athenaion* di Siracusa (cfr. il contributo di G. Amara in questo volume).
- 54) D'Antonio 2021.
- 55) Vd. il contributo di N. Allegro in questo volume. In verità la Sicilia occidentale non ha restituito ulteriori attestazioni di schinieri da aree sacre. Lo schiniere di tipo D da Grammichele di Terravecchia (prov. Caltanissetta) privo di contesto potrebbe più verosimilmente provenire da una sepoltura (Scarci 2021g, 152 nota 101).
- 56) Scarci 2021a, 176; 2021b, 24.
- 57) Scarci 2021a, 174-175; 2021b, 18-22; 2021d, 56-57.
- 58) Scarci 2021a, 174 fig. 4; 2021b, 22 fig. 11; 2021d, 56.
- 59) Vd. il contributo di G. Amara in questo volume.
- 60) Il carattere militare di Monte Casale è stato rivalutato da recenti analisi. Vd. Guzzo 2020, 316; Jonasch 2020b, 195.
- 61) Da ultima Scarci 2021d, 53 scheda cat. 5 a p. 124 [A. Musumeci]. Particolarmente interessante è la completa assenza di coroplastica dall'area sacra.

Bibliografia

- Albanese Procelli 2013: R. M. Albanese Procelli, Sul deposito votivo di Monte Casale in Sicilia. In: S. Bouffier / A. Hermany (a cura di), *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henri Tréziny*. Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 13 (Arles 2013) 229-239.
- Cardosa 2018: M. Cardosa, Armi dai santuari di Locri Epizefiri, Hipponion e Medma. In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 127-140.
- Ciurcina 2021: C. Ciurcina, I rinvenimenti architettonici in terracotta dall'area templare di Kasmenai. In: Scarci et al. 2021, 47-52.
- D'Antonio 2021: A. D'Antonio, Sull'offerta di armi tra Sicilia e Magna Grecia. In: Scarci et al. 2021, 103-110.
- Graells i Fabregat 2017: R. Graells i Fabregat, Armi miniaturistiche: un riesame. In: R. Graells i Fabregat / F. Longo / G. Zuchtriegel (a cura di), *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum [catalogo della mostra Paestum]* (Napoli 2017) 179-195.
- Graells i Fabregat/Longo 2018: R. Graells i Fabregat / F. Longo (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Salerno-Paestum 23-25 novembre 2017*. RGZM – Tagungen 36 (Mainz 2018).
- Guzzo 2020: P. G. Guzzo, *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo. 2: La Sicilia. Abitare il Mediterraneo 2* (Roma 2020).
- Jonasch 2020a: M. Jonasch (a cura di), *The Fight for Greek Sicily. Society, Politics, and Landscape* (Oxford, Havertown PA 2020).
- 2020b: M. Jonasch, *The Military Landscape of Greek Sicily*. In: Jonasch 2020a, 183-212.
- Lanteri/Marino/Saraceno 2021: R. Lanteri / D. Marino / L. Saraceno, Kasmenai – Campagne di scavo 1922-1931: la documentazione d'archivio. In: Scarci et al. 2021, 29-40.
- La Torre 2018: G. F. La Torre, Una decima per l'eroe di Temesa: considerazioni sulle armi rinvenute nel santuario di Imbelli di Campora S. Giovanni. In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 115-126.
- Manenti 2021: A. M. Manenti, Non solo armi: gli altri oggetti in metallo. In: Scarci et al. 2021, 69-73.
- Melfi 2000: M. Melfi, Alcune osservazioni sul cosiddetto tempio di Ares a Monte Casale-Kasmenai. *Geo-Archeologia* 2, 2000, 39-48.
- Musumeci 2019: A. Musumeci, Paolo Orsi e l'espansione di Siracusa nel territorio. In: C. Malacrino / M. Musumeci (a cura di), *Paolo Orsi. Alle origini dell'archeologia tra Calabria e Sicilia [catalogo della mostra]*. MARC cataloghi 18 (Reggio Calabria 2019) 331-339.
- 2021: A. Musumeci, Kasmenai: dalla scoperta alle campagne di scavo. In: Scarci et al. 2021, 15-22.
- Parisi 2017: V. Parisi, I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco. *Archeologia Classica – Supplementi e Monografie* 14 (Roma 2017).
- Scarci 2021a: A. Scarci, Il rituale del dono di armi nel santuario dell'antica Kasmenai: esibizione, defunzionalizzazione e deposizione. In: E. Greco / A. Salzano / C. I. Tornese (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del IV Convegno Internazionale di Studi. Paestum, 15-17 novembre 2019* (Paestum 2021) 171-182.
- 2021b: A. Scarci, Iron and Bronze Weapons from the Sanctuary at Monte Casale (Syracuse) as »ex voto par trasformation, ex voto par destination«. In: R. Graells i Fabregat / G. Bardelli (a cura di), *Ancient Weapons. New Research Perspectives on Weapons and Warfare. Proceedings of the International Conference. Mainz, 20th - 21th September 2019*. RGZM – Tagungen 44 (Mainz 2021) 13-29.
- 2021c: A. Scarci, L'area sacra urbana ricostruita dai taccuini. In: Scarci et al. 2021, 41-44.
- 2021d: A. Scarci, Culto, ritualità e dedicanti. In: Scarci et al. 2021, 53-58.
- 2021e: A. Scarci, Oggetti in metallo dall'area sacra urbana di Monte Casale: ricomposizione e ricontestualizzazione del complesso. In: Scarci et al. 2021, 59-62.
- 2021f: A. Scarci, Le armi dall'area sacra. In: Scarci et al. 2021, 63-67.
- 2021g: A. Scarci, Gli schinieri dall'Italia meridionale tra VII e III secolo a.C.: una proposta tipologica. *Studi di Antichità* 17, 2021, 143-166.
- Scarci et al. 2021: A. Scarci / R. Graells i Fabregat / R. Lanteri / F. Longo (a cura di), *Armi a Kasmenai. Offerte votive dall'area sacra urbana [catalogo della mostra Palazzolo Acreide]* (Paestum 2021).
- Storaci 2021: E. Storaci, Le armi della collezione Judica. In: Scarci et al. 2021, 75-81.
- Tanasi 2009: D. Tanasi, Il settore settentrionale dell'acropoli. In: R. Panvini / C. Guzzone / D. Palermo (a cura di), *Polizzello. Scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli (Viterbo 2009)* 9-121.
- Ward/Marconi 2020: A. Ward / C. Marconi, War and the Life of a Sacred Structure. Weapons from the NYU-UniMi Excavations in the Main Urban Sanctuary of Selinunte. In: Jonasch 2020a, 18-46.

Summary

The urban sanctuary of Monte Casale, the ancient Kasmenai, has yielded a large assemblage of metal finds, among which numerous offensive iron weapons and a few defensive bronze weapons are of great significance. Without dwelling too much on the sanctuary's architecture and the weapons typology, topics that have already been dealt with elsewhere, the aim of this article is to analyse more closely the contexts with weapons, which have been identified thanks to the archive documentation, and to formulate hypotheses on the ways and reasons for the dedication of the weapons and their worshippers. This is possible thanks to a complex analysis of recontextualising and studying the materials.